

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

48

Francesco Cavalli (R)
L'Erismena 1670

Venezia - Centro S. Salvatore

1670



L'
ERISMENA
D R A M A
P E R M U S I C A

D I
A V R E L I O A V R E L I .

D E D I C A T A

All' Illustriss. & Excellentiss. Sig.

D. GASPARO

Di Teues, & Cordoua, Gentilhuo
mo della Camera del Consiglio
di S. M. Suo Capitano Generale
della Artigliaria, & suo Amba-
sciatore alla Serenissima Repu-
blica di Veneria.

*Ristampata per la recita nel Teatro
Vendramino in S. Salvatore,
L'Anno M.DC.LXX.*



IN VENETIA, M.DC.LXX.

Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



MO MO
 ILLVSTRISS. & ECCELL.
 SIGNOR,



Al lucido fulgore dell' Heroica Virtù di V. Ecc. scorta come da benefica Stella ricorre sotto i suoi gloriosissimi allori vna Prencipessa suenturata, mà lieta, perche sà di consacrarsi alla grandezza d' vn' Eroe che hà meriti sufficienti per obligarsi l'istessa Fortuna. Non dispera questa Dama Guerriera di vedersi benignamente raccolta dall' animo Augusto di V. E. che nell' Italia, & nel Belgio fù dalla Fama più volte publicato per lo Marte d' Iberia; & hora, che con istupor d' ogni ciglio sotto il Veneto Cielo si fa l' E. V. conoscer per vn saggio Mercurio inuiato dal Gione Hispano in suo seruitio nel seno dell' Adria, desta nel core di questa Prencipessa infelice vna dolce speranza di poter felicitare se stessa col

ricorrere sola ad vna delle maggiori Intel-
ligenze della Terra: mà se fia, che si veg-
ga accompagnata dalla benignità dei lumi
di V. Ecc. rinuncia à tutte l'altre buone in-
fluenze. Sarà questa la maggior felicità,
che possa impetrare nell' vmità de' propri
voti vn'animo riuerente, e deuoto. Otter-
rà molto *ERISMENA*, se fia con ciò ha-
bilitata à poter dire, che sia

Di V. E. Illustriss.

Di Venetia li 13. Febbraro 1670.



Hum. Den. Reuer. Seru.

Aurelio Aureli.



ARGOMENTO.



A gli amori segreti d'Eri-
 mante Prencipe di Me-
 di, & di Arminda sorel-
 la d'Artamene Rè dell'
 Armenia fù generata
 Erismena. Correua l'
 vltimo mese de la gra-

uidanza d'Arminda , quando Erimante
 per la morte improuisa del Rè suo Padre
 chiamato da sudditi al Trono , fù costret-
 to à partirsi verso la Media per riceuer la
 Corona del Regno; questa subita parten-
 za apportò l'vltimo giorno à i godimen-
 ti d'Arminda quale maturatafi l'hora del
 parto spirò l'anima afflitta in quel punto,
 che diede à la luce Erismena . Ercinia
 vecchia Dama di Corte affettuosa d'Ar-
 minda, che al di lei parto internenne, ac-
 cogliendo per pietà trà le braccia la nata
 bambina, senza saper da qual Padre origi-
 nata ne fosse , sì portò ad alleuarla priua-

giorno

tamente fuor della Reggia per celare ad Artamene i mancamenti de l'estinta sorella.

Stabilitosi intanto nel soglio Reale Erimante mentre speraua d'accender le faci d'Himeneo con Arminda, hebbe il lugubre auuiso de suoi funerali. Restò a si funesto raguaglio così addolorato, che giurò di voler viuer celibe, e lontano dagli amori fino alla Morte. Con il corso del Tempo mutò crine, e pensiero. Fatto vecchio s'innamorò di Stella non conosciuta. Principeffa di Iberia, che da Alcesta vecchia sua nutrice era accortamente nominata Aldimira ambe fatte schiaue da certi Corsari di Media, & portate in dono a Erimante.

Morì intanto Ercinia, ch'educaua Erismena, lasciando la giouane adulta senza alcuna notitia de suoi genitori. Questa vn giorno s'accese d'Idraspe Principe Ibero, che in quel tempo le auventure dell'Armenia andaua cercando.

Accortosi il Prencipe delle fiamme amoroze d'Erismena con promessa d'esserli sposo ottenne da lei quanto desiaua; Indi a poco stimolato dall'incostanza del suo genio, abbandonò d'improuiso vna notte l'amante, e si portò verso la Media per vedere le decantate bellezze di Aldimira sua non conosciuta Sorella. Colà
giunto

giunto à pena , e vedutala , tratto da l'in-
cognita simpatia del sangue fù violentato
ad amarla , onde per celarsi a l'antica ni-
mistà , che trà la Meda , e la Corona Ibera
pàssaua per pretese ragioni di Stato , -si
pose sotto finto nome d'Erineo per regio
coppiere à seruire in quella Corte Eri-
mante.

In quel Tempo Artamene reso ambi-
zioso da molte vittorie ottenuta ne l'A-
sia , stabili di voler soggettare al suo
Trono la Media , Indi a poco scorrendo
con esercito numeroso per fin sotto le
Mura di Thauris , doue all'hora impera-
ua Erimante cominciò ad infestare le Me-
de campagne.

Accortasi intanto Erismena della fug-
ga d'Idraspe , e agitata da le furie d'amo-
re , e di gelosia , si vestì l'armi guerriere
per seguire del fuggitiuo la traccia . Ne
potendo mai rintracciarne vestigio al-
cuno si portò disperata a mischiarsi frà le
schiere Armene , per riceuere in guerra
combattendo la morte.

In tanto Erimante reso ardito da l'
aiuto d'Orimeno prencipe di Lidia , che
inuaghito delle bellezze d'Aldimira era
venuto a soccorrerlo , uscì coraggioso
da le Mura di Thauris ad affrontare l'
Esercito Hostile , e debellate le squadre
nemiche vcciso in guerra a Artamene,



INTERLOCVTORI.

- Erismena ignota figlia d'Erimante in ha-
bito di Cavaliero .*
*Idraspe Prencipe Ibero finto Erineo cop-
pier d'Erimante .*
Clerio Moro suo confidente .
*Aldimira ignota sorella d'Idraspe in ha-
bito di Schiaua .*
Alcesta Vecchia sua Nutrice .
Orimeno Prencipe di Lidia .
Argippo suo seruo .
Flerida Dama di Corte .
Erimante Re de' Medi .
Diarte suo Capitano .

*La Scena è in Thauris, Sede antica
de Medi .*

S C E N E

ATTO PRIMO.

Campo de' Medi con Padiglione Reale.
 Logg e Reali.
 Cortile ch'introduce à gl'appartamenti d'Al-
 dimira.

ATTO SECONDO.

Stanze Reggie.
 Cortile Reggio.

ATTO TERZO.

Giardino Regio,
 Piazza di Thauris.
 Reggia d'Eri mante.



A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Campo de Medi con Padiglione Reale .

Erimante . Diarte .

Esce dal suo Padiglione sognando con la spada à la mano

Ermati traditore,
Cavaliero villano;
Con sacrilega mano
Così togli al mio crine
Le Corone acquistate?

Così da te usurpate
Sono le glorie mie? per questa destra
Her à terra cadrai guerriero indegno
Vittima del mio ferro, e del mio sdegno.

Diart. Signor signor che fai?

Mira del Sol nascente
Illuminosi rai,
Apri gli occhi à la luce,
Doue ò Rè ti conduce
A vaneggiar cieco fantasma errante?
Fuga i sogni importuni, odi Erimante.

A 6 *Erim.*

Erim. Doue son io che fò? Cieli respiro .

Maledetti fantasmi ,

Vanitadi sognate

Larue chimerizzate, e tanto ponno

Perturbar il mio cor l'ombre d'vn sonno ?

Diar. E che sognasti ò Sire ?

Erim. Dà soaue letargo

Vinto colà doppo la pugna acerba

Dell'ucciso Attamene, e sue ruine

Sognando mi pareo d'hauer sul crine

Il ferro Armeno, quando

Per deludermi forse vn ombra vana

D'ignoto Cavalier m'apparue ardita ,

E dal mio crin rapita

La Corona acquistata il rapitore

Fuggir credea dell'ira mia il furore ;

Ma dal mio ferro, e combattuto, e vinto ;

Pareami hauer il temerario estinto .

Diar. Signor si auezzo sei

Con guerrieri trofei

De'tuoi nemici ad occupar le glorie

Ch'anco in grembo à l'oblio sogni vittorie .

Eri. Tempo sia già, che trionfante io vada

A Consolar la reggia ,

E'l mio fulgido Sole vn dì riueggia ;

O'di Nume bambin forza possente ,

Ne l'età mia più argente

Sotto vn crine di neuè

Amor à poco, à poco

M'accese in petto vn Mongibel di foco :

Ardo per vn bel volto

Per Diuina beltà

Perdè l'anima mia la libertà .

Andiam miei fidi in questo lieto die

A festeggiar de le vittorie mie ,

P R I M O.
S C E N A II.

11

Diarte.

O Forza di Cupido,
Doue nõ giunge Amor qual cor non prende
Se in vn seno di giaccio il foco accende.
Per ripararsi il cor
Dà l'amoroso stral
amarfi il sen non val
Di duro gelo, o pur di forte acciaio:
Contro il dardo d'Amor non v'è riparo.

S C E N A III.

Erismena. Argippo.

Dispietato destino
Mi togliesti à la morte
Per riserbarmi in vita à miei dolori
Miserabil trofeo de' tuoi rigori.
Arg. Appoggiati ò Gueriero, e non temere;
Dè giouani tuoi pari
Sempre nutrij nel sen pietade amica;
Bench'odij la fatica
Sento, che in sostenerti
L'animo s'aualora
E in mè più cresce ogn'ora
Il desio, la pietà
Di farti carità,

Erism. Cortese amico il tuo pietoso affetto
Di cui tanto mi honori
Medica in qualche parte i miei dolori,
Se depor vuoi così noioso incarco
Guidami su quel sasso,
Che se ben tardo passo
Forma il piede traffitto

I^e

Le sciagure non teme il core inuitto.

Arg. Al duol de le tue piaghe
Mitiga col riposo il fier martiro,
Ch'io fra tanto respiro.

Eri sm. Come sperat poss'io
Tregua, ò pace al mio duolo.
Se per più tormentarmi
Amor empio tiranno
Mi trasse in guerra, e mi guidò trà l'arm
E pur tal or io sento
Predirmi al cor da speme lusinghiera
Trouerai, chi tu brami, ardsci, e spera
E son del mio sperat si pertinace,
Che spero in guerra ritrouar la pace.

Arg. Per sopportar ò coraggioso amico.
Di tu da guerra i patimenti rei
Tropo giouane sei,
In altro la tua destra,
Che in maneggiar il brando
Faticar si douria,
Facesti vna pazzia
In così vaga, e giouanile etade
A voler incontrar punte di spade.

SCENA IV.

Orimeno. Argippo. Eri smena.

FAuille d'Amore.
Che l'alma accendete.
Gli ardori accrescete,
Struggerimi il core
Senza pietà,
Son gioie, e contenti
Le pene, i tormenti,
Per vaga beltà
sette gradite

Ch'il

Ch' il core impiagate
 Son care e bramate
 Le vostre ferite
 Dentro il mio sen:
 E dolce il martire
 Soaue il languire
 Per volto seren.

Arg. Signor? Signor? ne le tue gioie immerso
 Sempre d'amor fauelli è amando ogn'ora
 Tessi encomi à quel bel, che t'innamora,
 Mira colà, dhe mira
 La fortunata presa
 Che hoggi in guerra acquistai senza contesa
 Ne le tende nimiche
 Dell'esercito Armeno
 Debellato, e sconfitto
 Quel guerriero trouai nel piè traffitto,

Ori. Che rimiro? piagato
 E' i Cavalier si prode,
 Che tra l'Armenesquadre
 Atquistossi pugnando eterna lode?
 Valoroso campione
 Non temer di tua sorte, hò core in petto,
 Che à la pietà da casi tuoi m'inuita:
 M'obbliga il tuo valore à datti aita,

Eris. Core, che nobil nacque
 Sempre fù di virtù degno ricetto.
 Il tuo pietoso affetto
 Gli humani tuoi fauori.
 Seruiran di catene à l'alma mia,
 Perche sempre obbligata ella ti sia,

Ori. Serui Argippo al guerriero
 D'amico appoggio, andiane
 A la Città vicina,
 Colà dentro la Reggia,
 Pietosa man dell'Idol mio, che adoro
 Porgerà à le tue piaghe

Medicina, e rifoto.

Arg. Lodato il Cielo, anch'io piagato vn dì
Torno in Corte à mirar chi mi ferì.

SCENA V.

Loggie Reali.

Aldimira. Florida.

O'Care effigi, ò care,
Simolacri adorati
De miei Numi diletti,
O'volti amorosetti,
Per voi solo respiro,
In voi contemplo, e miro
Le bellezze più rare.
O'care effigi, ò care.
Se sì dolci son le pene,
Che dispensa Amor quà giù,
Bacciar vò quelle catene,
Che m'han posto in seruitù;
Amando,
Penando,
M'è dolce tormento
L'ardore, ch'io sento,
Di gioia, e diletto,
Soave ricetto
Il sen mi diuiene.
Se sì dolci son le pene
Che dispensa Amor quà giù
Bacciar vò quelle catene,
Che m'han posto in seruitù,
Caro, e amato Erineo,
Sospirato Orimeno
Ambo il core m'ardete
Eguamente voi siete

Da

Da indultre man d'Amor cari tesori
Scolpiti nel mio cor, perch'io v'adori.

Fler. Saggia Aldimira in vero,
Io lodo il tuo pensiero,
Se amar douessi anch'io,
Per men penar nel amoroso duolo
Più vaghi hauer vorrei,
Nè mai paga farei,
Che mi seguisse vn sol amante, vn solo,
Con logica d'Amore
Per viuer i miei dì festosa, e lieta,
Vfar vorrei la quantità discreta.

S C E N A VI.

Argippo. Aldimira, Flerida.

Vittoria, vittoria,
L'essercito hostile
E' vinto, e distrutto,
Risuona per tutto
Con voce festante
A honor d'Erimante
Applauso di gloria.
Vittoria, vittoria.

Fler. Questo il giorno sarà bella Aldimira,
In cui lieto, e festoso
Il Medo Rè di tue bellezze amante,
Come giurò essequir s'egli vincea,
Le catene trarà da le tue piante.

Ald. Potr'à regio fauore
Tormi i lacci del piè, mà non del core.
Dimmi Argippo, dhe dimmi,
L'adorato mio Prence
Orimeno, che fa?
Da le spade nemiche
Viue illeso? è pregione? ò in libertà?

Arg.

Arg. Non osò brando hostile
 Ferir in guerra il Prence tuo diletto;
 Per non offender del tuo bel l'imago,
 Ch'il mio Signor porta scolpita in petto;
 Dhe quante volte, ò quante
 Ei sfogando l'ardor del core amante
 Come s'io fossi stato
 L'amorosa sua Dea,
 A me in vece di te così dicea,
 Begli occhi homicidi
 Siccarij d'Amore,
 Sono dardi
 I vostri sguardi,
 Che vibrate à questo core,
 Pietà luci gradite
 Se al vostro bel prigion voi mi volete,
 Cessate di ferir, vinto m'hauete,

Ald. Come è sagace Amore,
 Meco finge costui formar suo detti,
 Mà à l'idol suo vicino inuia gli affetti
 Vò secondar così leggiadro scherzo,
 Per non seruir di pregiudicio al terzo,
 Dhe quante volte Ar gippo
 Sentij giongermi al core
 Gl'amorosi sospir del tuo Signore,
 Quando mossa à pietà de'suoi tormenti
 Con eguali sospiri
 L'alma mia rispondeua a'suoi martiri,
 Flerida, che più volte vditu gli hà;
 Flerida à te li scopra, ella gli sà.

Fler. Dirò, ciò che tal'hora
 Animata d'A more
 Tua lingua cantar suole
 Figurandoti appresso il tuo bel Sole,
 Bellezze crudeli,
 Tiranni splendori,
 Voi, voi, siete,

Che

Che struggete
 Questo cor con fieri ardori
 Pietà care vaghezze
 Se volete, ch' i aida a vn vostro lampo,
 Non m' accendete più, ch' io tutta auampo .

S C E N A VII.

Alceſta . Aldimira . Flerida . Argippo .

VN malan', che vi pigli)
 Temerarii sfacciati
 Cortegiani impudenti, e mal creati .
Ald. Ecco Alceſta ſdegnata ;
 Chi t' offeſe ? *Alc.* Indiscreti .
Fler. Chi t' oltraggiò ? *Alc.* Importuni .
Arg. Bada à me, con chi l' ha : laſcia i puntigli .
Alc. Vn malan , che vi pigli .
Arg. Da lo ſdegno alterata
 Non ſi placa in tutt' hoggi
 Queſta vecchia adirata .
Alc. Che vecchia ſe ne mente
 Chi da vecchia mi tratta ,
 Vecchia dirmi non puoi, mà donna fatta .
Arg. Anzi perche dal tempo
 Troppo fatta ſei tù, troppo matura
 Su l' arbor de la vita vn frutto ſei ,
 Che d' vn ſol fiato ad ogni lieue ſcoſſa
 Stà vicino à cader dentro la foſſa .
Alc. Che foſſa ? queſte rughe
 Sono ſegni d' affanni ,
 Non iugurie de gli anni .
Ald. O pazzo humorc . *Alc.* Vdite
 S' io vecchia ſon: nel trapassar per Corte
 Doi paggi ſfacciatelli
 Voleano in queſto ſeno
 La ſciuetti ad vn tratto

Stender

Stender le mani arditamente al tatto?
Mer. Rallegrari Aldimira, ecco il tuo caro?
Ald. O sembianze adorato
 Da voi bellezze à idolatrar imparo.

S C E N A VIII.

*Orimeno . Erismena . Aldimira . Flerida .
 Alcesta . Argippo .*

Orim. **A**ldimira? *Ald.* Orimeno?
 Mia vita? *Ald.* Mio tesoro?

Orim. A pena ti riueggio,
 Che partir mi conuiene,
 O amoroſe mie pene.
 Lascio à la cura tua questo ferito,
 Deuo per regio inuito
 Erimante seguir, medica intanto
 Campion sì illustre, e di valor ſourano,
 Parto, e t'adorerò benche lontano.

S C E N A IX.

Erismena . Aldimira . Flerida . Alcesta .

HOr, che voi m'accogliete
 Per donarmi conforto
 O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
 Più non ſento il dolor de le mie piaghe.

Ald. Lo ſtral, che per ferirti
 In guerra uſcì da temeraria mano,
 O fù cieco in piagarti, ò fù inhumano.

Alc. La ferita dou'è?

Erism. Nel piè ſiniſtro vn dardo
 Lieue piagha mi fè.

Ald. Dhe qual occulta forza,
 Qual pietà violenta

Nouella fiamma ardente

Nel cor m'accende, e'l primo foco ammorza

Orimeno, Erineo

Perdonatemi, ò voi

Del bel Cielo d'Amor vaghe facelle;

Per vn Sol di beltà lascio due Stelle;

Erism. Bella medica mia

Dal Ciel cred'io quà discendesti à volo

Per risanar de le mie piaghe il duolo.

Ald. Venni per esser vinta

Da colpi de tuoi sguardi,

Per resistèr in vano,

E ferita restar quand'io ti sano?

Alc. Aldimira r'intendo

Anco a me sempre piacque

Nella mia giouentù,

Spesso Amanti cangiar comè fai tu?

Fler. Di femina prudente

E' consiglio ma turo, e anch'io lo scieglio;

Mutar pensier per appigliarsi al meglio.

SCENA X.

Alcesta.

Ogni Bella così fà;

Quando vede vn crespo viso

Far dà Adone, ò da Narciso

Se ne ride la Beltà.

Ogni Bella così fà.

2. Vuol la donna giouentù,

Ama il Vago morbidetto,

E più stima vn liscio aspetto

Che i tesori del Perù.

Vuol la donna giouentù.

S C E N A XI.

Idraspe. Clerio.

Caro albergo adorato
 Tempio dell'Idol mio ch'in te soggiorna,
 Ad inchinarti il passo e'l cor ritorna,
 Non ti fulmini mai Giove adirato,
 Caro albergo adorato.
 Care foglie felici
 Nido del mio bel sol, ch'in voi risplende
 Qui sta la fiamma, onde il mio cor s'accende
 Non vi calchino mai piedi nemici
 Care foglie felici.
 Amor se mi guidasti
 Sotto spoglie seruili in questa Corte
 Prospera vn dì de l'amor mio la sorte.

Cler. Sorte per me felice
 Signor sarebbe, e fortunato giorno
 Se in Iberia faceffi vn dì ritorno.

Idr. Spiantar da questo suolo
 Clerio non posso il piede abbarbicato,
 A l'inferno d'Amor son qui dannato.

Cler. Per colei, che tradisti
 Ne la Cittade Armena
 Castigo del tuo error è la tua pena.
 Se vn dì non abbandoni
 Questa Reggia nemica,
 Se non spegni quel foco,
 Che r'arde in sen per Aldimira io temo,
 E me'l perdice il core
 Con tormentoso affanno,
 Che in amar questa donna, ami il tuo danno.

1. *Idr.* Seruire à più d'vna
 Costuman gl'amanti;
 De cori incostanti

Am ica

Amica è Fortuna:
 Costuman gl'Amanti
 Seruire à più d'vna.

2. Non vfa ò mortali
 Costanza Cupido;
 Ogn'or cangia nido
 Amore, ch'hà l'ali:
 Costanza Cupido
 Non vfa ò mortali.

S C E N A XII.

Clerico

POuere donne voi,
 Che a'giouani tal'hor fede prestate,
 Miserelle imparate
 A non far mai per Zerbinetti amanti
 Amoroſe pazzie
 Sono gli affetti lor ſolo bugie,
 Fingere i ſpaſimati
 Speſs' vſano coſtoro a tutte l'hore,
 Mille fiamme nel core
 Giuran portar, ma non credete ò belle
 A ſoſpireti finti,
 Sono gli ardori lor tutti dipinti.

S C E N A XIII.

Orimene . Eriſmena .

Eriſm. **G**Verrier, come ti ſenti ?
 M'hà la tua cortefia tolti i tormenti;
 Dotta, e medica mano
 Poco meno, che ſauo il piè m'hà reſo;
 Coſi de le mie fiamme.
 Riſanato m'haueſſe il core acceſo,

Orimene

Orim. Dunque tu viui amante?

Eris. Seguo vn core crudele.

Orim. Se non è d'adamante
Ammolir lo potrai con le querele.

Eris. Ah che sparge ilamenti
Quest'anima infelice à l'aure à i venti.

Orim. Non disperar amico,
Volubile è la sorte degli amanti,
Ne suoi moti incostanti
Varia souente de la rota i giri,
Del bel per cui sospiri
Cangiar vedrai la crudelta seuera;
Ama costante, e spera.

1. *Eris.* Comincia à respirar
Più giocondo ò mio cor l'aure vitali
Satie di fulminar
Spera veder vn dì l'ire fatali
Viui lieto sù sù,
Ridi in mezo del duol non pensar più.

2. Ti gioua nel martir
La sciarti lusingar con dolci detti
Lascia d'incrudelir
Più nel tuo mal con disperati affetti;
Viui lieto, &c.

SCENA XV.

Cortile, ch'introduce à gl'appertamenti
d'Aldimira.

Erimante. Alcesta.

PArtiti Alcesta; ad Aldim ira vanne,
Quà la conduci, acciò del Sole à scorno
La mia bella sen venga
Ad illustrar di mie vittorie il giorno.

Alc. Signor vò, che tù miri

Da

Da che in guerra n'andasti a qual auanzo
 Sia cresciuta in beltà la tua diletta,
 Con vn vezzo inamora , e i cor factra .
Eri. Vatene . Alc. Ti obedisco .

S C E N A X V I .

*Orimeno . Erismena . Erimante . Oriste .
 Argippo .*

S Ire perche più splenda
 Il dì de tue vittorie ,
 Troffeo de le tue glorie
 Questo guerrier consacro à tua pietade ,
 Dile Mede tue spade
 Fetero ei fù ne la mortal tenzone ,
 Fier Destin , non viltà lo fè prigione .
Erism. Signor . Erim. Non più : t'intendo .
 Ne le Regie mie stanze
 Sia condotto il Prigion partasi ogn'vno .
 Sò che tua lingua humile
 Da me pietade in don chieder volea ;
 Son giusto Rè , sò bilanciar Astrea .

S C E N A X V I I .

Erimante .

O Cchi m'ei , che miraste ?
 Sonnachiosi voi già lumi non siete ;
 E pur veduto hauete
 Il guerriero fatale
 Quel , ch'in sogno m' apparue
 Sù gli albori del die
 A funestar l'alte vittorie mie ;
 Che risoluo ? Che penso ?
 Disutili pensieri ,

B

Tar.

Tardanze intempestiue
 Se in mia Corte sen'viue
 Questo Serpe fatal, angue si fiero,
 Cono l'aspide in sen: mora il guerriero.

SCENA XVIII.

Erimante . Idraspe .

ERineo? E mio Signore? *Erim.* A tempo arriui.
 Ne le regie mie stanze
 Vanne, e la trouerai
 Prigioniero vn guerrier; pria ch'oggi il Sole
 Cada di Teti in seno,
 Fà che Mora il Prigion, dalli il veleno.

Idr. Quai comandi funesti:

Sire. *Erim.* Tù m'intendesti.

SCENA XIX.

Alcesta . Aldimira . Erimante .

FInger conuienti ò figlia.
Ald. Per compiacerti ò amica
 Inlegerò con finge cortesie
 A la mia lingua articular bugie.
 Mio Rè? *Erim.* Mio Ciel? mia cara?
 Nel respirar l'arriuuo tuo predissi,
 Mentre l'aure vitali,
 Che da la bocca tua furo bacciate
 Al mio core inuiate
 M'annunciar palpitanti in sen l'arriuuo
 Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.

Ald. Per sì eccelsi fauori
 Nel Ciel di mie fortune
 Inuitto Sire il cor deuoto adora
 L'alto tenor di quell'amica Stella,

Che

Che mi fè schiaua, e tua fedele ancella.

Eri. Lascia gli ossequi ò bella, e di già attendi
Dell'amor, ch'io ti porto

Argomenti veraci ò mio conforto.

Tù che Regina sei de' miei voleri

Merti in vece d'hauer catene a i piedi

Premer Corone, e calpestare Imperi:

Alcesta. *Alc.* E' comi ò Sire.

Eri. Togli à quel piè quei ferri i lacci indegni.

Son più douuti, e degni

Quei fier legami à questo cor per farmi

Doppiamente tuo seruo, e incatenarmi.

Alc. O' figlia fortunata,

Doppo lunghe tempeste

Pur vn giorno seren per te risplende:

Chi fingere non sà, nulla hoggi intende.

S C E N A XX.

Erimante. Aldimira. Alcesta.

Erim. **R** Allegrati Aldimira,
Bella mia idolatrata

De l'Armenia acquistata

Hoggi il Ciel ti destina

Fortunata Regina.

Ald. Sire così alti fregi

Da la regia tua destra humil riceuo,

E à te come tue gratie

M o benefico nume il tutto io deuo:

Ma se impetrar mi lice

Da te gratie mio Rege, vn sol fauore

Io ti chiedo Signore.

Erim. Comanda. *Ald.* In dì sì lieto

Per tua regia pietà

Donami in libertà quel Cavaliero

Ch'Orameno oggi fè tuo prigioniero.

Erim. E qual pietà ti moue
Ad implorar mercede
Per l' Armeno prigion, s'ei non la chiede?

Ald. Stimol di cortesia,
Che in Cavalier si degno
L' auuersità de casi suoi disdegna
Fà, che pietosa, e humile
In suo fauore à supplicarti io vegna.

Erim. Suppliche interessate
Preci troppo cortesi, ah ben v' intendo,
Perfido amor gli inganni tuoi comprendo.
Mà se morte disciolge
Ogni vincolo human, donarli estinto
Il Cavalier poss'io,
Che libero l'haurà: sì, sì; Aldimira
A tue voglie soggetto
Libero il prigioniero io ti prometto.

Ald. O Vecchi simplicetti
Se al par de' giouanetti
Credete esser amati
Siete, siete in errore, ò forsennati.
Amor, che è tutto ardore
Fugge, fugge dal gelo, ama il calore.
Di freddi abbracciamenti
Insulsi, & impotenti
Feci sempre rifiuto,
Sdegno sdegno per questo vn Rè canuto.
E' voglio con sua pace
Stringer stringermi al sen chi più mi piace.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO

SECONDO.

SCENA I.

Stanze Regie .

Erismena .



Fiere tempeste
Di doglia seuera
Flagello del sen ,
Da voi più non spera
L'afflitto mio core

Goder lo splendore
D'un giorno seren .
Se influxo maligno
Di Stella inclemente
Mi sforza à patir ,
Al mio cor dolente
Più caro , e men graue
Più dolce , e soaue
Sarebbe il morir .

SCENA II.

Flerida . Erismena .

G Verrier la mia Signora
Aldimira la bella à tè m'inuia ,

B 3

Ella

Ella , che per te oblia
 D' Etineo , & Ofimeno
 I geminati ardori ,
 Vinta da tuoi splendori
 A te sol si consacra , e perche sono
 Già dal suo core i primi amanti estratti ,
 A donarti m' inuia d' ambo i ritratti .

*Sono i doi ritratti vagheggiati da Aldim.
 nell' Atto Primo.*

Erism. Rendo gratie à la bella
 Che sì m' honora , e à te vezzosa amica
 Con catena d' affetto il mio cor lego
 Premio donato al tuo cortese impiego .
 Il seruirti m' è pregio amico io parto ,
 Ad Aldimira homai riuolgo i passi :
 Mi tentarebbe Amor , s' io quì restassi .

SCENA III.

Erimena.

L Vci mie; che mirate ?
 Come in questo ritratto
 Del traditor Idraspe .
 L' effigie contemplate ?
 Ah perfido t' intendo ,
 Anco in mezo à colori
 Comparirmi tù vuoi
 Auuezzo à colorir gl' inganni tuoi .
 Chi sà che in questa Reggia
 D' Aldimira inuaghito
 Non sia il fellon , ch' altra beltà vagheggia .

SCENA IV.

Idraspe . Erismena.

G Verrier le tue suenture
 Mi trasportano al pianto ond' io deploro
 L' acer,

S E C O N D O .

31

L'acerbità del tuo Destin fevero;

Alto comando , e fiero

Del Rege à te mi manda

Con questa , che tù miri

Velenosa beuanda .

Eris. Io non nacqui immortale, hò inteso amico,

Vittima al mio Destino

Cadrà quest'alma , e'l Fato mio inclemente

Si satierà nel mio sangue innocente .

Porgimi quella coppa ,

E quel Letal liquore

Ne gli vltimi respiri

Tragga l'anima mia fuor de' martiri ;

Ahi , che miro ? ò dolore

Resisti anima mia

Non isuenir ancora

Sostieni per breu' hora

Il sangue dentro il cor , che non si gele .

O' vitta iniqua , e fiera

O' traditor crudele .

Idr. L'infelice atterrito

Da l'aspetto di Morte

Hà il coraggio smarito , e delirante

Caddè priuo di sensi . Ecco Erimante .

S C E N A V .

*Erimante . Idraspe . Eraspe nel suo
suenimento .*

PUr estinto ti miro ,

Pur in braccio à la Parec

Vinto cadesti , e superato al fine ;

Hor minaccia al mio crin se puoi ruine ?

Idr. Sire il Guetrier . *Erim.* T'intendo :

Tronca gli induggi homai ,

Vatene ad Aldimira , e le dirai

B 4

Ch'io

Ch'io quì l'attendo . *Idr.* Sire
 Il Prigionier . *Er.* Lo miro ; il sò , t'intendo .
Idr. Resta il Rege deluso , e non s'auuede ,
 Che suenuto è il Prigion , morto lo crede .
 Signor . *Erim.* Partiti dico .

Idr. Io vado , se non vuoi
 Le accuse vdir del non inteso inganno .
 Te stesso incolpa , e sia tuo solo il danno .

Erim. Infelice guerriero ?
 Pietade al fin non conosciuta à forza
 Ne le viscere mie commoue il sangue ,
 E quel aspetto esangue
 Par , che à pianger m'inuiti
 Con dogliose querele
 L'auersità del suo Destin crudele :
 Ma folle , che ragiono ?
 Pietade intempestiua à che mi assale ?
 Con vn colpo letale
 Se vn priuato morì , viue vn Regnante ,
 Più non teme Erimante
 De riuali à sue glorie , e l'Palma mia
 Fatta è libera in sen da gelosia .

SCENA VI.

Aldimira . Erimante . Erismena suenuta .

Erim. **E** Ccomi pronta a ceni tuoi mio Rè .
 Vedi colà mia bella
 Il Prigionier , che mi chiedesti , ei dorme ;
 Se destarlo tù puoi
 Libero lo concedo à i desir tuoi .

SCENA VII.

Aldimira . Erismena .

V Aghe Stelle ,
 Luci belle

Non

Non dormite .
 Aprite il sereno
 De vostri begli occhi ,
 Lasciate , che scocchi
 In questo mio seno
 Amore i suoi dardi ,
 Bei lucidi sguardi
 I lumi dhe aprite .
 Vaghe stelle
 Luci belle
 Non dormite .

Erism. *Empio.* *Ald.* Il mio ben respira,
 E sognando delira.

Erism. Così la tua *Erismena*
 Fiero *Idraspe* tradisti?
 Così fellon schernisti
 Chi l'honor tuo ti diede :
 Così offerui la fede : ahi son vdira
 Gli eccessi del mio duol mi fan palese ;
 Fingerò con costei, ch'il tutto intese ,

Ald. Destati mio diletto ,
 Qual *Idraspe* sognato
 Ne tuoi riposi à perturbar ti viene ?
 Qual *Erismena* inuochi , e quai chimere
 Sono le voci tue sognate , ò vere ?

Erism. Ah non sogna il pensiero
 Dal furore agitato io scopro il vero .
 Sappi , che in questa Corte
 Quell'*Erineo* , che vn tempo r'arse il core .
 E' vn'empio , vn traditore ,
 Ei ch'*Idraspes'* appella
Erismena tradi , ch'è mia sorella .
 Vn lustro è che cercando
 Vado lo scelerato
 In più straniere Corti
 Per vendicar de la germana i torti ,
 Quando al fin ritrouato

L'hò in questa Reggia, ou'io
 Contro l'empio desio
 Da giust' ira assalito
 Gli oltraggi vendicar di chi hà tradito.

Ald. Queta il furore, ò caro
 Placa lo sdegno amaro.
 Se meco in dolce affetto
 Non sdegni d'Himeneo stringer il nodo;
 Io ti giuro, e prometto,
 Quel Erineo, che traditor tu dici
 Offrir prigione à le tue voglie vlerici.

Erism. Fingere mi conuiene,
 Speranza mi lusinga, e mi mantiene.
 Mia bella se non sdegni
 Gli affetti del mio core
 Tuo Consorte sarò, ci vnisca Amore.

Ald. O voci amate, e care,
 O mio vago adorato,
 Questa Regia Corona,
 Che da la sorte in dono à me fù data,
 Fregio del capo tuo fù destinata:
 Come Rege t'inchino,
 Come Sposo t'honoro,
 E come idolo mio tramo, e t'adoro.

Erism. } Occhi belli à voi mi dono,

Ald. } Da l'arco d'vn ciglio

Non più (Saettate
 M'impiegate

Ch'io (Vinto
 Vintra) già sono.

Occhi belli à voi mi dono.

SCENA VIII.

Orimeno. Argippo.

A Hi che vidi? ahi che intesi?
 Mi tradisce Aldimira

Per

SECONDO. 35

Per l' Armeno prigion arde, e sospita,
 Mi tradisce Aldimira
 Cavalier disleale
 Più non ramenti ingrato
 Quella pietà, che à le tue piaghe vsai
 Ah non t' haueffi mai
 Conosciuto, ò mirato.

Arg. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,
 Che ad essere tradito
 Da femina in amor non sei de i primi.
 Nou ti doler se la tua vaga in seno
 L'amico accoglie, il Cavaliero Armeno,
 Che de le Donne è già costume antico
 Voler oltra l'amante anco l'amico.

Orim. Amor ti giuro Amor
 Di non adorar più beltà mendace,
 Aldimira ti lascio, addio vò in pace;
 Mà in vano à questo cor
 La libertade io tento,
 Perdonami ò mia bella hor ch'io mi pento,
 Spegner non posso gli ardor miei voraci
 Son le catene mie troppo tenaci.

SCENA IV.

Flerida . Argippo in disparte .

V Aghi Adoni, che de' cori
 Ogni giorno à caccia andate,
 E che nõ, ch'il mio non fate
 Pre da mai de' vostri amori,
 Se di farmi innamorare
 Miserelli voi credete
 Stolti ben, semplici siete,
 Goder vò senza penare.
 Ecco il mio vago, ò caro mio vezzoso
 Pur ti ritrouo al fine
 Mio confortò amoroso.

Onde tanto rigore
 Superbetto mio bello?
 Se per darmi martello
 Meco tù fingi 'asprezza,
 Vsa pur la durezza
 Sdegnosetto pur taci,
 Quanto più tù t'induri à me più piaci?
Arg. Ah perfida tu credi,
 Col fingere d'amarmi
 Con mentite parole anco ingannarmi?
Fler. E quando t'ingannai?
Arg. Se tu per bizzarra fingi in amore
 Simulato il martire,
 Come chiamar mi puoi
 Tuo vago, e caro tuo senza mentire?
Fler. Ah t'intendo: m'vdisti,
 Io ti vidi, e scherzai
 Idolo mio diletto,
 Per proua far del tuo costante affetto.
Arg. O' femine scaltrite,
 Benche nota mi sia vostra natura,
 Più, ch' il mio cor s'indura
 In volerui fuggir più, che m'aretro
 Voi mi sforzate a correrui al fin dietro;
 Resistere non posso
 Credo certo, che habbiate
 Qualche demone adosso.
Fler.) Sei mio?)
Arg.) Son tuo) sì, sì.
 O' cara sorte, ò fortunato dì.
 Con dolce gioire
 Scacciam quel martire,
 Che l'alma ci rode
 Non è vero piacer, se non si gode.
Fler. M'ami, ò caro)
Arg. T'amo, ò cara) Sì, sì, sì.
 O dolce sorte, ò fortunato dì.

S C E N A X .

Cortile Reggio.

Aldimira .

- 1 **E** Vn Inferno il mal d' Amore,
 Ifioni son gl' amanti ,
 Che sù giri ogn' or rotanti ,
 Prouan mille stracci al core .
 E' vn Inferno &c.
- 2 Sono eterne le sue pene ,
 Al suo ardor pianto non gioua ,
 E chi v'entra più non troua
 Scampo à vscir fuor di catene .
 sono eterne &c.

S C E N A X I .

Idraspe . Aldimira .

Ferma il passo Aldimira,
 senti crudel , dhe senti
 D' vn core innamorato ,
 D' vn' amante sprezzato
 L' vltime voci , i dolorosi accenti ,
 Dou' è , dou'è la fede ,
 Che mi giurasti eterna
 Bella tiranna mia
 Così l' antiche fiamme il core oblia?
Ald. Amico è ver t' amai ,
 Fosti il mio caro , il bello
 Mà se laccio nouello
 Hor m' incatena il core ,
 Che far poss'io , se così vuole Amore?
Idr. Ei l' arbitrio non toglic .

Ald.

Ald. Tiranneggia le voglie.

Idr. Vuol la ragion, c'habbi il seruir mercede.

Ald. Amor è cieco, e la ragion non vede.

Id. Premio sì indegno il mio penar n'acquista?

Al. Parla ad altre Erineo, ch'io son prouista.

Idr. Morirò già, che neghi

Al mio duolo pietà. *Ald.* Fà ciò che vuoi

Io penso à casi miei, tu pensa a' tuoi.

Idr. Morirò dispietata,

E fatto spetro errante

A le tue luci inante

Turbarò la tua pace, ombra dannata.

Morirò dispietata.

Ald. Vanne misero và con i tuoi guai,

Sò ben che di morir ti pentirai.

Pazzi amanti di voi rido.

Quando sento dir, che ardete,

E che al foco di Cupido

L'alma, e'l cor vi distruggete.

Che v'uccida il dolor io non vi credo.

Dite morir, nè mai spirar vi vedo.

L'infiammarsi à lo splendore

Di due lumi è dolce sorte,

Le ferite, che fà Amore

Dan la vita, e non la morte.

Che v'uccida il dolor io non vi credo.

Dite morir, nè mai spirar vi vedo.

S C E N A XII.

Clerio. Alcesta.

A Mica quì d'intorno

Ti ritrouo souente andar vagando,

Se pouera d'Amanti vai cercando.

Da questo popol pio,

Chi ti faccia d'Amor la carità,

Indarno Alceſta à tua neceſſità.

Mendichi affetti, e con impiego infano,
Diſperdi l'opra, e la fatica in vano.

Alc. Cletio non mi ſprezzar, che ſe non ſai
Di vecchia amante i pregi,
Odimi, e li ſaprai.

Vecchiarella, che d'Amore
Porta in ſeno il cor piagato,
Con mill'arti, che hà imparato
Sodisfar sà l'amatore,
E per meglio comprar l'affetto humano,
Hà l'argento ſu'l crin, e l'oro in mano.

Siete ſolti à diſprezzare
Vecchia età per impotente,
Se anco lucido nel Mare
Splende il Sol quand'è cadente
D'ogni mole aſſai val l'antica cima,
E più antica, ch'ell'è, vie più ſi ſtima.

Cle. Ne la ſcola d'Amor ſaggia Maeſtra
Dotte ragioni à diſpiegar t'accolto;
Ma quando increſpa il volto,
Ad altro, che ad amare
Dee la donna applicare.
Odi certa canzon, che già ſolea
Cantar la vecchia madre mia Dircea.

Il tempo più non è,
Che de l'antichità ſi faccia ſtima,
Chi giouane godè
Non torna più à fruir qual era in prima:
Donna fatta canuta
Non gode più, mà à goder l'altre aiuta.

A la menſa d'Amor
Se nile età viuandamai non tocca,
Viue digiuna, e ogu'or
Languendo ſtà con l'appetito in bocca.
Donna fatta canuta
Non gode più, mà à goder l'altre aiuta.

Alc. Per mia fè s'io ti giungo con quest'armi.
Vò insegnarti importuno à beffeggiarmi.

SCENA XIII.

Erimante . Diarte . Orimeno . Idraspe .

Sia questo il dì prefisso
A le feste de' Medi inuitti Heroi :
Chi gli alti pregi suoi
Spiegar desia de l'armi al chiaro lampo
Ardito scenda in campo
Ad honorar di mie vittorie il giorno :
Del vinto Armeno à scorno
Vò , che pompa s' illustre annua resulti ,
E che in tal giorno il Medo Regno esulti .

Diart. Già d'ogni intorno ò sire
Voce che applaude à l'armi tue vittrici
Per la Città rimbomba ,
Ecchi à le glorie tue forma ogni tromba .

Erim. Per più render festose
Le pompe de la Corte
Hoggi publico , e voglio
Per mia sposa Aldimira
Coronata inalzar al Medo soglio :

Orim. Ahi che intendo ? *Idr.* Ahi , che sento ?

Orim. Traffiggimi ò dolore .

Idr. Uccidimi ò tormento .

SCENA XIV.

Aldimira . Erismena . Erimante . Orimeno .
Diarte . Idraspe .

Gratie ti rendo ò sire
Di sì nobile dono ,
Quest'è mio sposo , e di lui moglie io sono ?

Erisms

*Eris*m. Benche estinto mi vogli
 Io che viueri bramo
 Con l'alma , e'l cor deuoto
 Ogni fortuna mia
 Al diadema di Media appendo in voto .

*Eris*m. Che miro ? fui tradito ,
 E' viuo il Prigioniero ?
 Chi sottrasse il guerriero
 Dal mio giusto rigore ?
 Erineo traditore .

Idr. Signor. *Eris*m. Taci fellone .
 Così infido essequisti

I comandi reali. *Idr.* Odi. *Eri.* T'acquera.
Id. Le mie discolpe. *Er.* Taci: aprir non voglio
 Le orecchie à tue bugie ,
 Prouerai l'ire mie .

*Eris*m. Signor. *Eris*m. Reprimi audace
 I tuoi detti infelici ,
 Non ascolto nemici .

Alc. Sire. *Eris*m. Ammutisci ingrata .
 Concentra nel tuo petto
 Le lusinghe mentite
 Di quel bello infedel , ch'arde , e inamora ;
 Empia così sehernisci
 Vn Rè , che t'ama , e l'esser tuo decora ?
 Togliti dal mio aspetto , e ouunque vai ?
 T'accompagnino ò cruda i miei tormenti ,
 Se à fortune reali io t'inalzai
 Saprà render funesti i tuoi contenti .
 Conducete ò Soldati
 Dentro carcere oscuro
 Quest' indegna , il suo sposo , & Erineo ;
 In vece d' Himeneo
 Vò che splendan per voi faci funebri ,
 Vò che hoggi si celebri
 Di pompe in vece , e di festosi honori
 La tragedia crudel de vostri amori .

Diart Miseri, e ciechi amanti
 Non vedete, che al fine
 Ogni vostro piacer termina in pianti.
Orim. Ardissi, ardissi ò core
 Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.

S C E N A X V.

Idraspe . Diarte .

CHe veggio? oh Dei, fermate
 Sin che dal fuol raccolga
 L' imagine sprezzata
 D' vn amante fedele:
 Aldimira crudele
 T' intendo sì, t' intendo
 Per mostrar, che mi lasci, e m' abbandoni
 Per nouello amator, per altro Vago
 Con la memoria mia perdi l' imago.

*Troua il suo ritratto caduto in terra
 à Erismena nel partire.*

Vscitemi dal cor lacrime amare,
 E conuerse in torrenti
 Del mio lungo penare
 Estinguetemi in sen le fiamme ardenti
 Cruccio troppo crudel prouo l'amare.
 Vscitemi dal cor lacrime amare.
Diar. Andianne, e ti consola,
 Che per sanar in parte i tuoi dolori
 Con l'idolo, che adori
 La prigione commune hoggi tu haurai.
Idr. Potranno à la mia morte
 Splender per faci del mio Sole i rai.

SCENA XVI.

Argippo . Alcesta .

S Atio son di fuggirti
Alc. Non mi stanco in seguirti.
Arg. Oh che gentil humore;
 Che ricerchi da me? *Alc.* Solo il tuo core.
Arg. Non fò queste pazzie
 Di trarmi il cor dal petto,
 D'anticaglie per hor non mi diletto.
Alc. Sò perche mi disprezzi
 Mio vago traditor,
 Flerida ti hà rubbato
 Con gli accorti suoi vezzi
 La libertà del cor,
 Mà. *Ar.* Che vorresti dir? *Al.* Vò, che ti penti
 In breue del tu' amor, senti dhe senti.

Giouinetta

Lascinetta,
 Che Amator cercando, v'è
 Mai d'vn solo si contenta,
 Che sodissi a sua beltà;
 Mà con ingegno scaltro,
 A pena abbraccia l'vn, che pensa à l'altro.
 Finge accorta
 Cader morta
 Spesso in braccio del suo ben,
 Con giurarle, che egli solo
 La catena è del suo sen,
 Mà con ingegno scaltro
 A pena abbraccia l'vn, che pensa à l'altro?

SCENA XVII.

Flerida . Argippo . Alcesta .

S Egnite pur seguite
 Non vi turbate nò,

Se volete ch'io parta io partirò .

Ah perfida maliarda

Hò le tue voci udite .

Bella Matrona in vero

Da inuaghir giouinetti

Eccoui vna Gabrina ò Zerbinetti .

Alc. Amo sì al tuo dispetto

E se vn foco è l'affetto ,

Arder conuien , sia con tua pace ò amica ,

Più a me , che à te come materia antica .

Arg. Achetatteui , vdite

Bramate l'amor mio ?

Fle.) Sì .

Arg. Chi più m'ama ?

Fler.) Io .

Alc.) Io .

Arg. Che vorreste ?

Fler.) Mercè .

Alc.) Mercè .

Arg. A chi si deue ?

Fler.) A mè .

Alc.) A mè .

Arg. Facciam , che la Fortuna

Queste gare dicida ,

E mi doni à colei , cui più n'arrida .

Gli occhi vi bendarò ,

E di colei farò ,

Che più scaltra in cercarmi

Qui d'intorno sarà prima à trouarmi .

Taci non t'adirar à detti miei ,

Voglio mio ben , ch'hora scherniam costei .

Alc. Bendami . *Fler.* Son contenta .

Arg. Velate

Più grate

Sarete al mio core ,

Che anco bendato suol andare Amore .

Que

Questa è la meta. *Alc.* Dar principio bramo
Arg. Non ti partir di quì s'io non ti chiamo.

Arg. { Mi troui { Chi può .
Fler. { Ti troui {
Alc. {

Alc. Già mi mouo ,
 S' io ti trouo
 Fortunata ben farò .

Arg. { Mi troui { Chi può .
Fler. { Ti troui {
Alc. {

S C E N A X V I I I .

Alcesta . Clerio .

T'Hò ritrouato à fè .
Cler. Strano incontro per mè .

Alc. T'abbraccio anima mia .

Cler. Lasciami bruta arpia .

Alc. Infedel . *Cl.* Importuna .

Alc. Che veggio? fui schernita .

Cl. La misera è impazzita .

Alc. Col fier , che mi tradì

Foste a parte anco tù de scherni miei .

Cler. Auueduto mi son , che stolta sei .

Alc. Già , che trà le mie braccia

T'hà la sorte guidato ,

Se ben da la natura

Fosti nero creato

Per mio sposo ti scielgo . *Cl.* O mia ventura

Al. Tù sanar mi potrai l'aspro cordo , lio .

Cl. Dammi la destra . *Alc.* Prendi . *Cl.* Io nō ti voglio .

Compagni oue siete ?

Vscite vedete ,

Chi in sen nutre ancor

Desio d'amatore ,

Chi

Chi porta nel core
La fiamma d'Amor.

A volto sì adorno
Danzate d'intorno,
Che sposa ella è già
Del tempo inuecchiato
In dote li hà dato
L'antica sua età.

Alc. Voglio di quì partire
Per non soffrir da' vostri scherzi affanni.
Prouarete ancor voi del tempo i danni.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Giardino Reale .

Diarte . Erimante .



Ignor come imponesti
Dentro oscura prigion cōdussi i rei ;
Mà se gli ossequi miei
Han virtù di pregarti
Per fida seruitù di lunga erade ,

Vna gratia ti chiedo ; habbi pietade

D'Aldimira la bella , e del suo errore :

Sono le colpe sue , colpe d'Amore .

Tempra dell'ira tua , temprà l'asprezza .

Eri. Pietà non hò per chi mi fugge , e sprezza .

Diart. Chi sà , ch'hota pentita

Dell'error suo , non volga à te l'affetto .

Erim. Affetti violenti io non accetto .

Diart. Con rigore sì fiero

Vendicar sei risolto i tuoi dispreggi ?

Erim. Non si mutano i Regi .

Diart. Senti . *Erim.* A bastanza intesi :

Partiti . *Diart.* Partitò .

Erim. Parla il vero Diarte .

Do

Doue mi trasportò

C'èco sdegno à oltraggiar chi tanto amai?

Perdonate ò bei rai

L'offese mie, ch' à voi l' error condono:

Mà che? volubil sono?

E' vn sol capriccio vn Rè mutar potrà?

Torna indietro pensier, doue si v' à?

Diart. Son qu' Signor, che chiedi?

Eri. Nulla vogl'io. *Dia.* Non mi chiamasti? *E.* Nò.

Partiti. *Dia.* Partirò.

Erim. Trà confusi pensieri

Da l'ira, e da l'Amore

Combattuto il mio core

Risoluerfi non s' à

A' essercitar lo sdegno, ò la pietà.

SCENA II.

Diarte.

O' Pene d' vn' Amante!
Si afflitto è' l' Rè, che dal suo duol descerno
Hauer pari gl'ardori Amore, e Inferno.

Chi ama non gode

Vn' ora di pace;

L'augello, che rode

Prometheo nel core

Non è quanto Amore

Spietato, e vorace.

Chi ama &c.

SCENA III.

Flerida.

Piante odorose
Gemme pompose
Del verde suolo

Per

Per pietate
 Dhe ascolrate
 Del mio cor l'acerbo duolo.
 Viuo pensando,
 Languo adorando
 Bizzaro aspetto,
 E l'infido
 Di Cupido
 Mongibel fà del mio petto.
 Mà assai tarda a venir l'Idolo mio.

S C E N A IV.

Argippo . Clerio . Florida .

Cler. **E** scomi quì mia bella.
 E s'egli à te non basta, eccomi anch'io.
Fler. Piano; vn solo ne bramo.
Arg. Prendi me, che più t'amo.
Cler. In questo io non ti cedo,
Fler. Troppo nero tù sei.
Cler. Tal mi fe il fumo de'gli ardori miei.
Fler. Dunque tu ardi? *Cl.* Vedilo à l'aspetto,
 Hò i carboni sul volto, e'l foco in petto.
Arg. Odi mio Sol, non mi lasciar, tù fai,
 Che con la notte il Sol non s'vni mai.
Cler. Poco l'intendi. *Ar.* E tù troppo ti vanti:
Cler. Sempre la notte amica fù de'amanti.
Arg. Speri in vano ottener prospera sorte,
 Mentre puoi dir, che vesti à bruno il volto
 Per le fortune tue, che son già morte.
Fler. Rider mi fate in vero
 Col distillar capricci dal pensiero:
 Per acquistar i femminili affetti.
 Ci vogliono altro à fè, che bei concetti,
Cler. Pouero i son. *Fler.* Per me dunc; non fai.
Arg. Io per te sarò buono. *Fler.* E che cos'hai?

3. **A T T O**
Arg. Più capital di lui;
 Di fede abondo, e ricco, son d'affetto.
Fler. Se ciò fia ver, per vago mio t'accetto.
Arg. Amico addio, mi spiace
 De la sventura tue, restane in pace.
Cler. Donne se mi sdegnate
 Io non vi penso nò.
 Quanto voi sprezzate
 Tant'io vi fuggirò.
 Donne se mi sdegnate
 Io non vi penso nò.
 Siete stolte in pensare
 Ch'io mai voglia impazzir,
 Se lascerò d'amare
 Viurò senza languir.
 Siete stolte in pensare,
 Ch'io mai voglia impazzir.

SCENA V.

Eriunte.

CHe non fa? che non può
 Il bendato Arcier Cupido,
 Che tiranno mi piagò?
Chè non fa? che non può?
 Con l'ardore
 D'ogni core
 Stempire il gelo,
 Sin nel Cielo
 Il Tonante
 Rese amante.
 E del fulmine spoglio.
Che non fa? che non può?
 Il bendato Arcier, &c.

SCÈ.

S C E N A VI.

Erimante, Diarre.

CAstiga inuitto Rè. *Erim.* Chi t'hà ferito?
Diar. Vendica le mie piaghe, e d'Orimeno.
 L'error punisci; il temerario ardito
 Con arriuo improuiso
 Assalite le porte
 De le prigion con stuol de suoi guerrieri,
 Liberi i prigionieri
 Da le catene ha resi,
 E rapita Aldimira
 Trà mille straggi entro il furor di Marte
 Con sì nobile preda altero ci parte.

Erim. E rapita Aldimira?

Liberi i prigionieri?

Son indegno di Scetro,

Di regia benda al crine,

Di commando Reale,

Se vendetta mortale

Non fò del ardir tù fiero Orimeno,

Prencipe temerario, e discortese;

O Rè sprezzato, ò mie grandezze offese.

Mà pigro, e che più tardo?

seguite voi, seguite

L'orme de fuggitiui,

Resti iutatta Aldimira,

E li rei sù prendete ò morti, ò vidi.

S C E N A VII.

Piazza di Tauris.

Erismeua.

SOn spezzate le catene
 Rè tiran, barbaro infido,

C 2 Che

Che legarono il mio piè,
 Ma da i lacci di Cùpido
 Il mio cor sciolto non è.
 Strauagante nouità
 Non so dir s'io prigioniera
 Ancor viua, o in libertà
 Son sparrite l'horridezze,
 Che goder la luce amata
 Mi negauano del dì;
 M'á da l'alma tormentata
 Non ancor il duol partì.
 Strauagante, &c.

S C E N A VIII,

Idraspe . Erismena.

CHe più tardi o Guerriero?
 Qual mal nato consiglio
 De' precipizi in sen qui ti trattjone?
 Hor che liberi siamo
 Da ceppi, e da catene
 Fuggiam di quì fuggiamo
 Di questo Cielo irato
 Riuolto a nostri malí
 L'auerfità fatali.
Eris. O fortuna gradita;
 Come hora il crin mi porgi;
 Così a meta felice
 Con il crudele i passi miei deh scorgi;
 Non ti scoprir mio core
 Segui l'infido, e in sito più opportuno
 Le vendette farai del traditore.

S C E N A IX.

*Aldimira. Orimene.***L** Asciami rapitore.*Orim.* Se tù sei l'alma mia,
Il mio cor, la mia vita, il mio desire,
Non ti posso lasciar senza morire.*Ald.* Tornami frà catene,
Tù che rapirmi ofasti,
Tù che mi separasti
Da l'amato mio sposo, e dal miò bene,
Attioni scelerate
D'vn Principe fellone
Sotto pretesto di pietoso affetto
Rapir le Mogli altrui per suo diletto.

S C E N A X.

*Argippo. Orimeno. Aldimira.**Arg.* **S** Ignor? ahime: *Orim.* Che haia
Se non fuggiamo,
Tutti in breue prigioni
Quì resterem, partiam di qui partiamo.
Stuolo di gente armata
Quindi poco lontano
Hà fatto prigioniero
Etineo, che fuggia
Con l' Armeno guerriero.
Fuggi Signor dhe fuggi
Il periglio vicino, al Destin cedi,
Ch'io la salvezza mia consegno à i piedi;
Ald. L'idol mio prigioniero?
Il mio ben perirà,
Et io dourò quì in tanto

Formar l'esequie al mio bel Sol col piante?
 Ah non fia ver già mai,
 Che queste luci afflitte
 Mirino il tramontar de' suoi bei rai.
 Orimeno? *Orim.* Mia vita?
Ald. M'ami? *Or.* T'adoro. *Ald.* A l'opre
 La fedeltà dell'amator si scopre.
Odi. *Orim.* Commanda. *Ald.* Amore
 Mi sforza ad implorar dal tuo valore
 La libertà dell'Idol mio diletto.
Or. Ah non può nè petire,
 Chi da Nume sì bel viene protetto,
 Esporto coraggioso
 A le spade nemiche
 Per seruirti, o mia cara il petto, e'l core,
 Ma. *Ald.* Che vorresti?
Orim. In premio al mio seruire,
 Vn sol guardo amoroso
 Chiede, e non più. *Ald.* Da chi?
Orim. Da tua pietà.
 Dimmi almen s'io l'haurò? *Ald.* Serui, chi sà?

S C E N A XI.

Orimene.

CHi sà? voci v'intendo.
 Come de Amanti è vsanza
 Mi volete nutrir sol di speranza.
 Speranze volate
 Lontane da me,
 Ch'in vano tentate
 Deluder mia fè,
 Chi s'alimenta il cor del vostro verde
 Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.
 Fallaci, e non vere
 Voi siete lo sò,

Gia

Già mai lusinghiere
 Il sen v'aprirò,
 Chi s'alimenta il cor del vostro verde,
 Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

S C E N A X I I .

Clerio.

Maledetto l'amare,
 E chi l'uso inuentò d'innamolarsi,
 Per far precipitare,
 Maledetto l'amare.
 Infelice Signore,
 T'hò pur detto, ch'Amor t'hauria guidato
 A qualche cieco errore,
 Infelice Signore.
 Se quì estinto rimati
 Misero suenturato
 Vò, che resti suelato
 L'esser tuo regio, e la cagion fatale
 Del tuo morir: per la tua sepoltura
 Vn'Epitaffio. i voglio
 Quì sedendo formar su questo foglio.

S C E N A X I I I .

Almira.

1 **T**i conosco Arcier volante.
 Qui legarmi a' piè vorresti
 Per fermarmi tu m'appresti
 Reti al cor, lacci a le piante.
 Ti conosco &c.
2 Io non posso Amor erudele
 Discacciar quel rio veleno,
 Ch'hò raccolto nel mio seno.

Nel mirar vago Sembiante .
Ti conosco Arcier volante .

S C E N A XIV.

Alcesta . Aldimira . Clerio .

SCusami troppo ardità ,
Qui d'intorno t'aggiri , e se gli effetti
De le promesse d'Orimeno aspetti
Di qui te'n parti , e l'esito venturo
Altroue attendi in sito più sicuro .

Ald. Ch'io parta non posso ,
In prima conuiene
Il nodo spezzar
Di quelle catene ,
Che mi fan restar
In vano à l'andar
Il piede vien mosso ,
Ch'io parta non posso .

Cl. Bastaran questi sensi . *Al.* E chi è costui ?

Alc. Il seruo d'Erineo , che vn tempo amasti .

Cler. Dbe per pietade , ò bella ,
Per quell'amor , che al mio Signor portasti ,
Se in questa Reggia ei muore
Partito , ch'io farò da queste mura
Concedimi vn fauore .

Ald. E qual fauor ? *Cle.* Sopra la sepoltura
Del misero Erineo fà che scolpiti
Restino questi carmi , acciò palese
Sia la cagion , che estinto qui lo rese .

A. Altri affari habbian noi . *A.* Lascialo dire .
Leggi . *Al.* Qualche pazzia spero d'vdire .

Cler. Chi viuendo godè viuer celato
Giace nel sen di questa tomba ascoso ,
Idraspe Ibero Prencipe famoso
Finto in Media Erineo d'Amor piagato .

Alc.

Alc. Come? come? *Cler.* Che hai?

A. Erineo dunque è Idraspe il Prence Ibero?

Cler. Scrissi il vero, e non mento.

Alc. O fortuna, che sento?

Più tacer non poss'io
 Precipeffa infelice, ah ben nascesti
 Soggetta à l'influir d'astro rubello;
 Odi è stupisci, Idraspe è tuo fratello.

Ald. Che vaneggi? *Alc.* Ti narro

Casi veri, e s'io mento,
 Giove irato mi neghi
 I respiri dell'aure, e'l firmamento.

Precipeffa tù sei,
 Sorella à Idraspe, e tua nutrice io sono,
 Sopra del lido Ibero

Da Pirata severo

Teco rapita fui, ch'eri bambina,

Indi portate ad Erimante in dono,

Qui l'esser tuo celai,

Sol per alta cagion di sdegno antico,

Ch'e trà l'Ibero, e'l Medo Rè nimico,

Qui t'alleuasti, e in questa Reggia poi

Nota la serie t'è de casi tuoi.

Ald. Stupir mi fai. *Cl.* Strani accidenti ascolto.

Ald. Mà s'io nacqui à gli scettri, à le corone,

Saprò saprò ben'io

Il germano sottrar da le catene,

E à pro de l'idol mio

D'Erimate domar lira proterua:

Oprerò da Regina, e non da serua,

Attendetemi in Corte.

Alc. Prosperi i casi nostri amica sorte,

Ald. Rallegrati ò cor.

Ria fortuna

Non aduna

Contro mè più fier rigor.

Rallegrati ò cor.

Già mi pare
 Di mirare
 Tutti gli astri in mio fauor,
 Rallegrati, ò cor.

S C E N A XV.

Flerida, Argippo.

TV parti, e puoi lasciarmi
 Preda di fier martire?

Hai core per soffrire,

Piè per abbandonarmi?

Tù parti, e puoi lasciarmi?

Arg. Se seguirmi tu vuoi videntene, e vniti
 Viurem soggetti ad vna istessa sorte
 Lontani dai perigli della Corte.

Fler. Mà s'io ti seguo poi,
 Che si dirà di me?

Arg. Che per fuggire Amor l'ali ti diè.

Fler. E s'alcun mi riprende

Di sfacciata in fuggir, di troppo vana?

Arg. Ti scuserai col dir son Cortegiana.

Fler. Qualche lingua mordace

Mi potrebbe accusar di poco honesta,
 E dir costei l'honore suo non stima.

Arg. Tù li risponderai non son la prima.

Fler. Son risoluta. *Arg.* A che?

Fler. A fuggir teco: mà.

Arg. Che temi? *Fler.* Che farà

Dite, e di me, poiche sarete sposati,
 E vsciti dal confin di questo Regno?

Arg. Eh non mancano modi à i maritati

Di viuer ben se la consorte hà ingegno.

Fler. Nel Giardino m'attendi

Questa notte vicina, e teco vnita

La via farò, c'hà te sia più gradita:

Arg. Al

Arg. Venirai?

Fler. Venirò.

à 2. { à Tè bella } già mai.
 { caro }

Io di fè mancarò.

Fler. Io parto.

Arg. Vanne.

à 2. { A Dio: } il mio cor Idolo mio.
 { Teco resta }
 { Teco parti }

SCENA XVI.

Reggia di Erimante.

Idraspe, Erismena.

O Mie sorti infelici
Sol per cagion de tradimenti miei
Si fieri casi ò Dei
Castighi son de le vostr'ire vlttrici
O mie sorti infelici.

Erism. O traditore amato?
Se del tuo error con lagrimar ti penti?
Mi' son dolci i tormenti,
E adorar vò di mie sventure il Fato.
O traditore amato.

SCENA XVII.

Erimante. Diarte. Idraspe.
Erismena.

PEr fidi giurati fiera
In grembo à l'ira mia, pria, che la notte
Ricopra il Ciel di tenebrofi horroti,
Pagarete qui il fio de' vostr' errori.

Id. Non mi turba il tuo sdegno, e non m'accòra
 Di mia Parca fatal l'ultimo colpo.
 Ma s'io son reo, se sol me stesso incolpo,
 Se innocente è il guerrier non far ch'ei mora.

Eris. Scenda sopra di me tutto il tuo sdegno
 Barbaro Rege ogni pietà ricuso,
 Non hà errato Erineo, me solo accuso,
 Il reo son io, che de la morte, e degno,

Erim. Ambo offeso m'hauete,
 E con supplicio eguale
 Ne la morte compagni ambo sarete.
 Dicide col ferro.

Trà di voi chi primier deue perire,
 Vi conuiene morire.

Diarte Diart. Site? *Erim.* Porgi
 Ai rei la spada, acciò trà lor pugnando
 Dia à le lor gare vltimo fine il brando.

Diart. E' partito il crudele,
 Prendi il ferro Erineo, che per pietade
 De casi tuoi partir di qui vog'io.
 A la vostra innocenza o fidi amici,
 Assita il Ciel, che con i giusti è pio.

S C E N A XVI.

Erismena. Idraspe.

VO' combatter del pari,
 L'obbligo di guerriero à ciò m'inuitta,
 Accostati, e m'aita
 A disarmar mi il petto:
 Non mi conosce l'infedele ancora
 La memoria perdè d'ogni mio affetto.

Idr. Si cortese tu sei Campione ardito,
 Che mi duole à douertin
 Offendere con l'armi.

Eris. Non tardassi sin hora ad impiagarmi.

Idr.

Idr. Quando t'offesi? e doue?
Ben p̄armi hauerti conosciuto altroue.

Eris. Hor, che hò il sen disarmato,
Se hai cor quel ferro impugna
P encipe traditore, e scelerato,
Conosci ancor conosci
La tua fida Erisimena?
La tua amante schernita
Da te iniquo tradita?

Idr. C eliche miro? ò cara.

Eris. Io tua cara? ah iufedele
Ancor perfido senti.
Lusingar l'amor con falsi accenti,
Hor è tempo inhumano,
Che questa destra vltrice
Vendichi le mie offese,
E laui nel tuo sangue.
Le macchie fatte al mio tradito honore
Punitò vn traditore,
Che con frode ingannò core innocente,
Traffigerò. *Id.* Chi t'ama? *Er.* Ah miscredente.

Idr. Dhe perdonami ò bella.

Eris. Ch'io ti perdoni ingrato?
Lascia pria, ch'io t'uccida
Fraudolente amator, anima infida.

Idr. Ecco Erisimena à piedi tuoi deuoto
Vn reo pentito, vn che di già ritorna
Ad adorar la tua beltà tradita
Se quest'alma pentita
Non impetra da te perdono ancora
Sù traffigimi il cor se vuoi ch'io mora.

Eris. Che t'uccida amor mio?
Con qual colpo inhumano
Questa barbara mano,
Senza uccider me stessa,
Te cara vita esanimar potria
Se in te viuo, in te spiro anima mia.

I miei finti rigori
 Già conseguito il loro fin bramato ;
 Io ti voglio pentito, e non suenato,
 Ergiti ò caro. *Idr.* O mia gioia infinita
 Più morir non poss'io
 Hor ch' in braccio son io de la mia vita.

S C E N A XVII.

Erimante . Erismena . Idraspe.

E Questo, e questo è il modo
 Di ucciderui trà voi?
 Perfidi, che pensate?
 Di sottrarui à la morte? ah v'ingannate,
Eris. Se da femine imbelli
 Esser offeso inuitto R'è pretendi,
 Eccoti il seno ignudo
 La destra irata à la vendetta estend' :
Erim. Metamorfofi strane? e che vegg'io?
 Donna ; donna è il guerriero?
 A penna ciò che vede
 Stupido l'occhio crede,
 Che miro? ò Ciel? ed essa?
 E qual aurea catena al sen ti pende?
Erism. Se alto desio t'accede
 Di possederla innanti il mio morire
 Te nè fò vn donno ò Sire .
Erim. E pur questo il ritratto,
 Che ad *Arminda* la bella
 In giouentù donai
 Amoroso idolatra à suoi bei rai?
 O del mic Sole estinto
 Bellezze vn tempo amate,
 O de miei primi, e giouenili amori
 Trà colori auuiate
 Care vaghezze, ò sospirari ardori,

Narrami tù, che ignora
Sotto spoglie guerriere
Di generoso ardire il cor ti vesti,
Chi ti diè questa effigie, onde l'hauesti?

Erism. In Armenia l'orten
Patria de miei natali. *Er.* O Dei, che sento?
Di stanno auuenimento
Sento presago il cor; chi à te la diede?

Erism. L'antica mia nutrice Ercinia detta
Giunta a l'estremo dì, pria che morisse
Quel ritratto à me diede, indi a me disse
Tu, che d'ignoto genitor sei nata
Questa effigie conferua,
Che forse vn dì, chi sà?
Il tempo l'esser tuo scoprir potrà.

Erim. Ercinia à te la diede?
Tù in Armenia nascesti;
Tù i natali trahesti
Da genitor ignoto, ò Sommi Dei,
O arcani miei sognati
Hor sì vn'intendo, hor siete à me svelati;
Tu il guerrier sei, che in fogno
Sù gli albori del dì m'apparue ardito
Del ferto Armeno à dispogliarmi il crine,
E con ragion s'è tua l'Armenia al fine,
Questa effigie è d'Arminda
D'Attamene sorella,
Ch'io già tempo godei,
Tù dell'Armenia herede
Prole d'Arminda, e figlia mia tu sei

Idr Strauaganti successi.

Erism. O me felice,

Eris. Padre } t'abbrac } è di mia } Sorte io

Eri. } Figlia } ciò } è di tua } godo.

O cari amplessi, ò fortunato nodo,

SCENA VLTIMA.

*Orimeno. Aldimira. Alcesta. Erimante.
Erismeaa. Idraspe.*

Sire o pera Orimeno
 O pur non mora il Prigioniero Armeno.
Erim. Giusta è la tua difesa
 Prode è inuitto **Campion: donna e' Guerriero.**
Orim. Che rauiso?
Ald. Che intendo;
Alc. O bene a fè;
 S'altro sposo non hai
 A digiuno starai.
Idr. Sire scusa'l mio ardir, Idraspe io sono;
 Il nome d'Erineo finto abbandono.
 All'esser mio primier suelato io riedo,
 Amo Erismeaa, e in Himeneo la chiedo.
Erim. Tù Idraspe il Prence Ibero?
Ald. E a me fratello.
Idr. Che fauelli?
Erim. Che narri?
Erism. Accidente nouello.
Alc. Tutto è ver ciò ch'vdite;
 Aldimira non più, ma Stella è questa,
 Idraspe io son Alcesta
 L'antica Balia di tua Regia Corte
Idr. O felice mia sorre.
 Tu Alcesta? ò Stella amata
 Quella sei, che predata
 Fù sul lito bambina?
Alc. A punto quella
Idr. Quanto lieto t'accolgo
 Sospirata sorella.
Erism. A i decreti del Fato

Contrastar non si può: porti la Pace
 Nel Regno Ibero i verdi vlni; il Cielo
 Vuol, che s'vniamo o Idraspe, e c'hoggi sia
 Tua Reale consorte

Erismena mia figlia. accogli in seno
 L'alta herede fatal del Regno Armeno .

Idr. Questo solo fauor Sire è bastante
 Ad obligar l'Iberia al Medo Trono;
 Viurò memore ogn'or di sì gran dono.

Orim. Sire s'ho teco errato
 Gl'errori oblia, condona
 Il cieco ardir d' vn core innamorato .

Erim. I tuoi falli amorosi
 Degni di scusa sono ,
 Stella ti cedo, e l'error tuo condono.

Idr. Già che Sire la cedi
 Valoroso Orimeno, io vò, che vedi
 Che l'obbligo d'amico
 Teco Idraspe adempir oggi desia;
 Se in tua sposa la brami, ella tua sia.

Ori. O fauor sospirato

Ald. Viurò teco felice. *Orim.* Et io beato.

Orim. } Lungi o tormenti
 } Dal core andate ;
Ald. } Nel sen volate

} Gioie, e contenti.
 } Pace, e conforto
Eris. } Godiamo mio core
Idr. } Nel mar d' Amore
 } siam giunti in porto

A 4. Al pianto il giubilo
 Segue più bel,
 Succede al nubilo
 Sereno il Ciel.

I L F I N E.















